

I costruttori

di Vito Fatiguso

# Concordato preventivo, c'è il «sì» del tribunale E Andidero evita il crac

## Le aziende del gruppo barese hanno debiti per 43 milioni

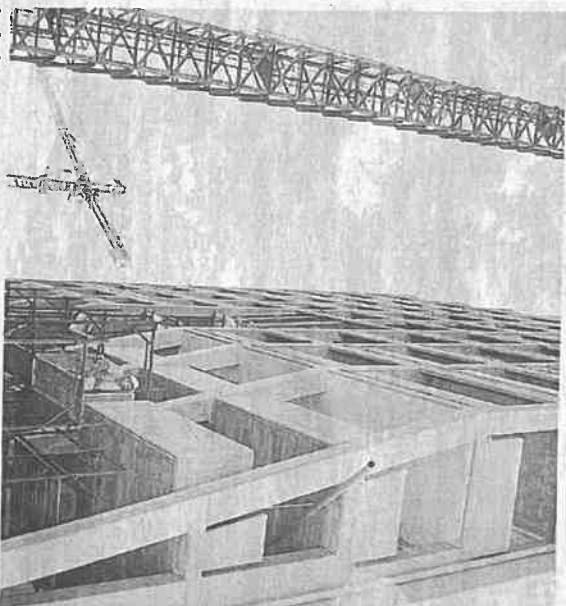


Il manager Vittorio Andidero è a capo del gruppo edile che punta al rilancio dell'attività

**BARI** Via libera del Tribunale di Bari alla procedura unitaria di concordato preventivo di gruppo in continuità aziendale (ex art. 284 e successivi del Codice della crisi) per quattro società della famiglia Andidero (Giada, Gafi, Mabar e Modoni Building). Grazie a questa decisione la storica impresa barese, in attività nel mondo dell'edilizia da quasi 60 anni, ha l'opportunità di

### La vicenda

● Il Tribunale di Bari ha ammesso le quattro società della famiglia Andidero (le srl Giada, Gafi, Mabar e Modoni Building) alla procedura di concordato preventivo di gruppo in continuità aziendale. Lo scorso 27 febbraio erano state le stesse società a chiedere l'ammissione alla procedura. Le società del gruppo hanno debiti per oltre 43 milioni. Il Tribunale ha guidato il concordato preventivo di gruppo rio strumento di migliore per soddisfare i creditori»



La holding. Le imprese barese sono specializzate nel campo dell'edilizia

prodotta con la riforma delle procedure fallimentari, e interviene dopo una difficile situazione complessiva: tre delle quattro società, infatti, avevano tentato un programma di rilancio senza riuscire a raggiungere l'obiettivo. «Sono soddisfatto della fiducia che ci è stata accordata - afferma Vittorio Andidero, manager del gruppo - e proseguire l'attività con onore come

abbiamo sempre fatto».

Il piano da stringere con i creditori prevede (in base all'organizzazione in classi dei creditori di ciascuna società) la soddisfazione integrale di quanto dovuto nel periodo di tre-cinque anni, esclusi i soli creditori chirografari della Gafi. Il passivo complessivo è di 43 milioni. Se si otterrà il parere favorevole degli interessati viene sospesa ogni de-

cisione sulla istanza di fallimento a già depositata dal pubblico ministero Lanfranco Marzita.

Ma quali saranno i motori della ripresa? Le aziende hanno all'attivo importanti interventi edili che sono bloccati da tempo. L'obiettivo è la valorizzazione di complessi anche turistici come il progetto di lottizzazione Agape-Parco dei Trulli a Polignano a Mare, e quello turistico di Ugento nonché le lottizzazioni sulle aree edificabili del lungomare Perotti rientranti nel progetto Parco Costa Sud di Bari.

In particolare, sulla costa di Polignano a Mare la famiglia Andidero ha stretto un accordo da 80 milioni con il gruppo spagnolo Melia per la realizzazione a monte della statale 16 di un hotel a 5 stelle con 266 camere e 10 suite. Tutto è già stato definito tramite l'ultimo passaggio amministrativo che compete al Comune. La superficie complessiva è di 120 ettari e contiene anche i pagliari (piccoli trulli utilizzati in passato per deposito agricolo) di cui 19 ettari saranno ceduti al pubblico, mentre la restante parte non adibita a hotel continuerà a essere coltivata.

## Confindustria Taranto Ex Ilva, Toma: «Solo lo Stato può salvarla»

**BARI** «Prendiamo atto della scelta di Arcelor Mittal, socio privato di Acciaierie d'Italia, di non partecipare all'aumento di capitale da 320 milioni e di non dare segni di partecipazione al rilancio del siderurgico. Ora c'è una sola priorità da rispettare: spingere lo Stato ad assumere la maggioranza delle quote societarie coinvolgendo anche le migliori esperienze di imprenditoria italiana di settore. È una soluzione che proponiamo da oltre un anno». Salvatore Toma, presidente di Confindustria Taranto (foto), si trova a dover gestire una situazione non facile per la città e per le imprese collegate al gigante dell'acciaio. Massimo Bionci, sottosegretario al Mimit, parla di «crisi» all'amministrazione straordinaria. Presidente Toma, la situazione dell'ex Ilva è ancora una volta fuori controllo. È così?



«Certo, è da più di un anno che attendiamo una svolta sapendo che per Taranto e la sua economia un crac dell'acciaieria si trasformerebbe in una bomba sociale con migliaia di famiglie senza un reddito». Non è una novità. E Arcelor Mittal tempo fa era ancora un'iscritta a Confindustria.

«Quando si è trasformata in Acciaierie d'Italia è confluita in quest'ultima, ma ripeto la decisione della multinazionale non ci fa piacere».

Qual è la soluzione secondo gli industriali? «Va messo in sicurezza l'Idotto con le sue aziende e poi lo Stato deve prendere in mano la situazione rilevando la maggioranza del capitale sociale. Occorre decarbonizzare con 5-6 miliardi d'investimento perché chiudere gli impianti costerebbe almeno il doppio. Poi si deve puntare sull'imprenditoria italiana che nella siderurgia green è già una realtà».